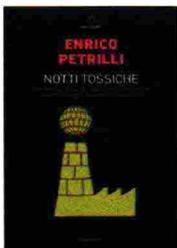


LAURIE VERCHOMIN
UN GRANDE AMORE
VITA E MORTE CON BILL EVANS
MINIMUM FAX

Un giorno del 1979 una cameriera canadese ventenne incontra un fantasma ambulante, e nasce una straziante storia d'amore. La ragazza si chiama Laurie Verchomin, il *dead man walking* è invece uno dei più grandi pianisti jazz del secolo scorso e risponde al nome di Bill Evans. Le possibilità che il loro rapporto potesse durare al di là di una notte insieme sono infinitesimali, eppure nonostante i 30 anni di differenza e la condizione psicofisica disastrosa di Evans, ridotto al lumicino da decenni di dipendenza dalle droghe, i due si accompagneranno per un tratto di strada destinato purtroppo a essere breve. Il sottotitolo di questo *memoir* della Verchomin, che se lo era pubblicato in proprio una decina di anni fa e che lentamente è diventato oggetto di culto, è meno didascalico di quanto può sembrare: "vita e morte" sono i due estremi tra i quali è tesa la storia, e si definiscono reciprocamente. Nell'inizio è già inscritta la conclusione, eppure l'incombente senso di inevitabilità sottolinea ancora di più l'arresa tenerezza e il romanticismo disperato della vicenda. Il jazz è puramente tangenziale rispetto alla storia, e da questo punto di vista non ci sono *insight* particolari. Evans agli occhi di Laurie è soprattutto un uomo allo stremo eppure capace di infinita dolcezza, ampiamente ricambiata, ed è evidente quanto l'incontro abbia segnato le vite di entrambi: una alla fine, l'altra iniziata forse proprio in quei giorni. La scrittura non è sempre brillantissima e a tratti si fatica a entrare in certi tortuosi sentieri psicanalitici tipicamente anni 70, ma la testimonianza di questo "grande amore" lascia un ricordo di malinconica tenerezza, proprio come certe ballate pianistiche ascoltate fuori orario in quei locali che non esistono più.

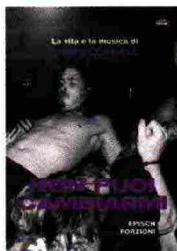
CARLO BORDONE
77/100



ENRICO PETRILLI
NOTTI TOSSICHE
MELTEMI

Non sono più gli anni 70 selvaggi di Frankie Knuckles. E non è neanche l'età dell'oro degli anni 90, "con un'infinità di scene locali dal sound unico e con i rave come avamposto per creare spazi autonomi al capitalismo", scrive Enrico Petrilli, dottorando in sociologia all'Università di Milano Bicocca e specialista in clubbing, droghe, piaceri e - ipse dixit - *rinascimento escrementale*. La club culture contemporanea è sfaccettata, diasporica, ibrida: "una macchina da soldi globale, grazie ad un vertiginoso scambio continuo di persone, informazioni, suoni e oggetti", spiega ancora. Per comprenderne le nuove dinamiche l'intrepido ricercatore ha vissuto per 18 mesi tra le discoteche di Milano e Berlino, immerso nella realtà totalizzante del dancefloor e nel suo nuovo orizzonte di senso: "In un mondo schiavo della razionalità utilitaristica, il clubbing diventa un parco giochi dove è possibile sprecare ore a non essere produttivi". E dove ogni sperimentazione individuale (Petrilli ricorre spesso al "principio di autocavità": la conoscenza carnale che i giovani *clubber* ottengono testando su di sé ogni forma di piacere elettronico, droghe comprese) diventa una forma di (più o meno consapevole) resistenza.

CLAUDIA BONADONNA
70/100



EPISCH PORZIONI
NON PUOI CAMBIARMI. LA VITA E LA MUSICA
DI CHRIS CORNELL
OFFICINA DI HANK

Più che una biografia nel senso classico del termine, *Non Puoi Cambiarmi. La Vita E La Musica Di Chris Cornell* è una personale riflessione su un genere e un artista che sembra aver trovato la collocazione ufficiale nell'Olimpo dei grandi, come accade spesso, solo dopo la tragica e improvvisa scomparsa. Lo precisa subito Episch Porzioni - già autore di *Rock Is Dead* (scritto con F.T. Sandman) e *Dossier Kurt Cobain*, tra gli altri - spiegando come il cosiddetto grunge sia stato troppo frettolosamente relegato a fenomeno temporaneo, commercializzato ancor prima di essere realmente compreso. E come Cornell abbia subito quasi lo stesso destino: talento emblematico e sfuggente, non convenzionale e aperto al rischio, fagocitato da ombre che hanno costruito l'artista e affondato l'uomo. Se, tuttavia, l'analisi musicale è accurata, quella biografica non va oltre il collage di dichiarazioni e supposizioni ricavate da interviste più e meno recenti (le seconde insidiose come poche, considerato il sarcasmo riservato spesso dal giovane Chris all'odiata stampa). Sarebbe stato interessante percorrere anche altre strade. E sarebbe stato importante anche dedicare del tempo a un approfondito *fact checking*. Ma questa è un'altra storia.

DANIELA LIUCCI
60/100



MARIO SCHIAVONE
A TEMPO PERSO SUONAVO OGNI GIORNO
IOD

"Storia di un batterista fuori dal tempo", recita il sottotitolo di questo (auto)ritratto di Franco Del Prete, e in effetti quello che viene fuori dalle pagine - poche, ma dense - di questo bel volume è proprio una serie di storie dalle atmosfere sospese, ambientate in un sud quasi mitico, dove l'arte è sia mezzo per evadere da un futuro segnato dall'immobilità - "Tu, mi dicono ora che sono ancora giovane, non devi perdere tempo. Per questo motivo andrai a lavorare presto. Ci andrai per usare le mani nel migliore dei modi. Farai i calli ai polpastrelli, per avere delle mani dure e forti e propense al lavoro" - che strumento di trasmissione proprio di quel mondo e del suo tempo fuori dal tempo. Di trasmissione ma anche di trasformazione, o almeno di speranza, attraverso le musiche - Napoli Centrale, Showmen e tanti altri - senza età e senza patria a cui Del Prete ha contribuito a dare sangue e ritmo. Lo stesso che scandisce i racconti che Schiavone ha raccolto e, con amore e rispetto, assemblato come la scaletta di un disco lungo una vita, anzi tante vite.

LETIZIA BOGNANNI
78/100